Tutto è pronto per il suo «siluramento»

Lorenzo ha le ore contate Napoli, «ultima spiaggia»

Dopo le velenose polemiche rivolte alla società, il tecnico argentino ha ormai tutti contro - Si aspetta soltanto una motivazione valida per dargli il benservito

Calcio

ROMA — Se la Lazio domani perderà contro il Napoli, e la cosa è più che probabile, Juan Carlos Lorenzo verrà rispedito nella dorata quiete e al sole di Miami Beach, da dove era stato strappato, chissà per quali reconditi motivi, il 24 settembre dal presidente Giorgio Chinaglia mal consigliato e fagocitato dai «nostalgici» del tecnico argentino, subito dopo la disastrosa sconfitta di Udine.

Da quel giorno (infausto!) ad oggi, da salvatore delle sorti biancazzurre, come era stato erroneamente presentato, è diventato l'affossatore della squadra. Se la Lazio, com'è presumibile, finirà in serie B, molte delle responsabilità sono da attribuire a lui. In cinque mesi è stato capace soltanto di creare un'indescrivibile confusione, cosa che ha finito per mandare nel pallone i giocatori, storditi dalle sue ridicole «invenzioni» («La Lazio finirà il campionato al quinto posto» disse al suo arrivo), dai frequenti «voltafaccia» (i giocatori lodati al lunedì finivano fuori squadra e a volte neanche in panchina la domenica seguente).

Ormai è un sopportato. Non lo vuole più nessuno. In società si sta soltanto aspettando l'occasione propizia per dargli il benservito. Già due volte la sua panchina è stata in pericolo. Per due volte s'è salvato soltanto perché Giorgio Chinaglia s'è vergognato di fare una mossa, che avrebbe significato l'ammissione di un suo madornale errore. Ma ora, di Lorenzo non ne può più nessuno. Si diceva (o forse lo dicevano, dilatando le cose, i suoi nemici), che con Paolo Carosi la squadra vivesse nell'anarchia. Può darsi, non staremo a confutare. Ma ora con Lorenzo è guerra aperta. A Tor di Quinto ci si va con l'«elmetto» in testa. E non sappiamo quale delle due cose sia la peggiore. Almeno con Carosi alla guida della squadra i giocatori non si odiavano come sta accadendo sotto la «pazza» gestione dell'argentino. Forse con Carosi la classifica sarebbe stata diversa (anche perché fare peggio di così sarebbe stato umanamente impossibile) e si parlerebbe di salvezza con maggiore convinzione e sarebbe senz'altro ancora raggiungibile (non dimentichiamoci che fu Carosi a salvare l'anno scorso una Lazio con Giordano a mezzo servizio).Ma tornare indietro, purtroppo, non è possibile.

Lui, l'ineffabile Juan Carlos, ha capito che la terra, sotto i suoi piedi, brucia sempre di più. Ha capito (e la cosa lo manda in bestia) che nella Lazio per lui non ci sarà futuro, e così ha pensato bene, nel tentativo di salvare la sua reputazione di tecnico stile «anni ruggenti», di «sparare» contro tutto e tutti. Giovedì, alla vigilia della partita di Napoli, partita che può chiudere definitivamente o riaprire parzialmente certe speranze di salvezza, ha violentemente accusato i giocatori di essere dei «mercenari» e la società di «non essere» una società. Una mossa a tradimento, che ha colto Chinaglia e soci spiazzati e che se la sono legata al dito. Al di là dei chiarimenti diplomatici, una cosa è certa: lo aspettano al varco. Se Napoli si trasformerà per la Lazio in un rotta, altrettanto lo sarà per l'argentino. Ormai non esistono altre vie di uscita, e non è escluso che lunedì saremo costretti ad assistere ad un'altra triste pagina della travagliata storia della Lazio. Dopo Carosi, Giordano (per fortuna solo parzialmente), questa volta toccherà a Lorenzo pagare. Giustamente, visto il caos che è riuscito a scatenare. Ma una cosa è certa: non è il solo colpevole. Sarebbe opportuno che in società ci si facesse un esame di coscienza collettivo, a cominciare da Chinaglia. Se la Lazio è ridotta così, la responsabilità è anche sua.

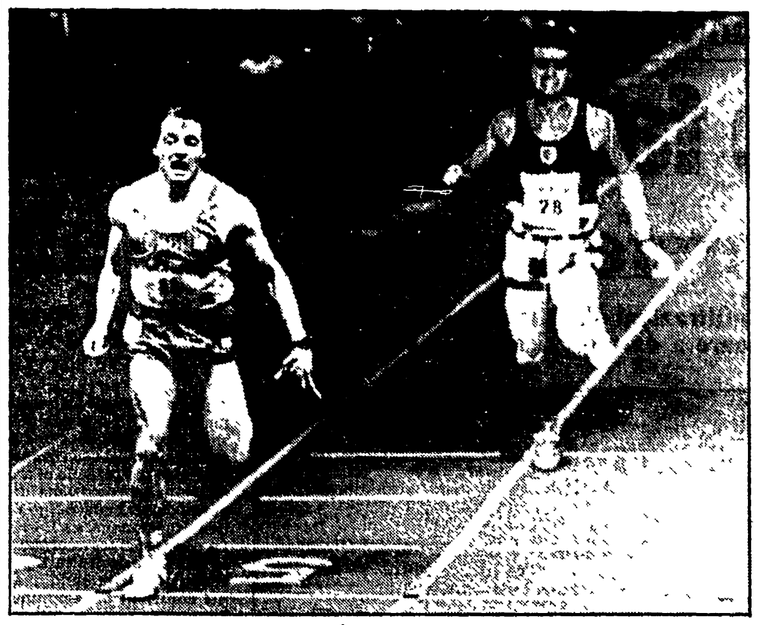
Paolo Caprio

Totocalcio

Ascoli-Avellino	1
Cremonese-Atalanta	X 2
Fiorentina-Sampdoria	1
Inter-Torino	1 X
Juventus-Verona	1 X 2
Napoli-Lazio	1
Roma-Milan	1 X
Udinese-Como	1
Arezzo-Triestina	X
Lecce-Bari	1
Pescara-Perugia	X
Salernitana-Palermo	1 2 X
Foligno-Civitanovese	X 2

Totip

PRIMA CORSA	X 2
	2 2
SECONDA CORSA	1 X
	2 2
TERZA CORSA	1 X
	X 1
QUARTA CORSA	X X 2
	X 1 X
QUINTA CORSA	1 2
	X 1
SESTA CORSA	2 X 1
	X 2 X



Grande prestazione «indoor» del giovane velocista romano sui 200

Stefano Tilli insegue Mennea

Sempre brava Giuliana Salce - Stefano Mei: gare al coperto o corse sui prati?

● Lo sprint vincente di TILLI davanti a SIMIONATO

Atletica

Stefano Tilli è un velocista romano piccolo e compatto. Alla maniera di Pietro Mennea talvolta gli capita, soprattutto quando corre sulle corte piste al coperto, di invadere la corsia che gli sta a sinistra rimediando squalifiche. Stavolta no, stavolta a Torino, sulla pista del Palazzo a Vela, ha corso 200 metri perfetti in 20"52, primato del mondo. Si potrà discutere a lungo sui significati dei tempi ottenuti al coperto. Ma se si riflette che la pista è regolare e che è lunga 200 metri e che quindi obbliga il velocista a percorrere due curve si può concludere che il 20"52 del giovane *sprinter* romano valga un tempo su pista all'aperto pari a 20"15/20"20. Niente male. Stefano Tilli all'apparenza sembra un tranquillo ragazzo poco propenso al sacrificio, un po' disincantato, un po' fiaccherello. E invece è tempestoso e il fatto che talvolta invada le corsie altrui ne è la prova.

A Torino — Campionati italiani *Indoor* — ha frenato la smania per concentrare tutto quel che aveva dentro di sè sulla pista. E ne è venuta fuori una corsa stupenda. Il problema per il ragazzo sarà di amministrarsi bene perchè la stagione è lunga e logorante con parecchi appuntamenti di valore in primavera e in estate. Stefano è il terzo italiano primatista mondiale al coperto sui 200 metri. Prima di lui Mauro Zuliani con 21"05 nel 1980 e Pietro Mennea con 20"74 nel 1983. Il limite precedente era del tedesco Ralp Luebke, un gagliardo atleta che nelle gare che contano si scioglie.

A Torino si sono viste molte cose interessanti. La mammina romana Giuliana Salce ha migliorato il primato mondiale dei 5 chilometri di marcia in 21'44"52. Ci è riuscita allungando la gara dei tre chilometri vinta facilmente in 13'01"70. La vitalità di questa donna è semplicemente straordinaria. Interpreta la marcia come un lungo cammino che non finisce mai: oggi una tappa, domani un'altra e così via, senza respiro.

Stefano Mei ha migliorato il limite italiano dei tremila in 7'48"88, seconda prestazione stagionale assoluta. È alto e potente con non pochi problemi al momento di fare la volata. E infatti le sue gare sono ossessive forzature di ritmo per distruggere la resistenza dei rivali. Credo che farebbe meglio, nei mesi dell'inverno, a correre sui prati della corsa campestre dove avrebbe modo di irrobustirsi mentalmente in rudi confronti senza l'ansia di una costante e impietosa misura del cronometro. Ma le vie del direttore agonistico degli azzurri Enzo Rossi sono infinite e tutte tendono a far convivere, nel mezzofondisti, attività al coperto e corsa sui prati. Sono vie infinite e pericolose. C'è da dire comunque che domenica a Roma — con l'unico dubbio legato al nome di Gelindo Bordin — per i Campionati di cross ci sarà il meglio dell'Italia. Vuol dire che mezzofondisti e ai loro allenatori l'importanza di questa essenziale specialità dell'atletica non sfugge.

Pierfrancesco Pavoni, velocista convalescente nel corpo e nello spirito, ha vinto in maniera molto avventurosa i 60 metri impoveriti dalla mancata partecipazione di Antonio Ullo. Il ragazzo, frenato da una contrattura, è stato costretto a rinunciare. L'anno scorso ha chiuso la stagione in pieno autunno partecipando ai Campionati militari. Ha quindi corso troppo appiattendo le sue prestazioni. Ha scelto la quantità. Ha scelto bene? Sembra di no.

Remo Musumeci

Stanotte (diretta Tv2, ore 3 circa) mondiale dei mediomassimi

Spinks cerca solo dollari Sears un briciolo di gloria

Il campione in carica, all'ottava difesa del titolo, vuole entrare nel novero dei pugili meglio pagati - Lo sfidante ha aperte le porte di Hollywood

Pugilato

Molto alto e dinoccolato Michael Spinks, unico campione mondiale dei mediomassimi in carica, ha meno anni e più denti del fratello Leon uno dei vincitori di Cassius Clay. Malgrado il volto diavolesco con barba e baffi, Michael può anche presentare una fedina penale più pulita, sebbene non immacolata, del fratello maggiore e come pugile risulta invitto dopo 25 combattimenti sostenuti nei professionisti 17 dei quali finiti per K.O. a suo favore. Stanotte, sabato, in un ring di Atlantic City, la città balneare sull'Atlantico che contende a Las Vegas il primato delle case da gioco, Michael Spinks concederà una partita di campionato sui 12 rounds al suo ottavo sfidante da quando (18 luglio 1981) a Las Vegas nel Nevada soffiò la cintura delle 175 libbre (kg. 79,378) al picchiatore Eddie Gregory che adesso si fa chiamare Eddie Mustafa Muhammad.

In seguito Spinks Jr. ha respinto gli assalti di Vonzell Johnson, Mustapha Wasajja, Murray Sutherland, Jerry Celestine, John Davis, Oscar Rivadeneyra, Eddie Davis ed ha strappato all'antico galeotto Dwight Braxton (alias Dwight Muhammad Qawi secondo la moda) la *Cintura* del Wbc, quindi oggi Michael è il campione autentico dei mediomassimi come Marvin «Bad» Hagler nei medi. Nel resto del pianeta pugilistico mondiale esiste solo il caos: tre sigle (Wbc, Wba, Ibf), sedici categorie di peso, quaranta campioni in carica.

Lo sfidante di turno di Michael Spinks è David Sears un giovanotto nato nel Queens, New York, 25 anni fa in una famiglia di oriundi irlandesi. Alto, baffuto, biondo, rassomiglia al calciatore polacco Boniek e sembrava destinato alle glorie cinematografiche di Hollywood. Non per niente il suo manager è l'attore Burt Young che nel film «Rocky» fa la parte del cognato di Sylvester Stallone.

Invece Dave Sears ha preferito battersi e da professionista, al pari di Spinks, risulta invitto: solo Willie «Sandman» Edwards lo costrinse al pareggio, in 12 rounds, a Charlotte nella North Carolina. Inoltre come Michael Spinks, anche Sears è un «puncher» quindi ne potrebbe uscire una battaglia da scintille che la Rai-tv (rete 2) trasmetterà, in diretta, durante le prime ore notturne di domenica. Il pronostico degli esperti è, si capisce, per Michael Spinks come le quote dei «bookmakers». Spinks punta ad entrare nel grande giro dei dollari, Sears a guadagnare un po' di gloria.

Michael Spinks nato a St. Louis, Missouri, il 22 luglio 1956, da dilettante sostenne 100 combattimenti vincendone 93 (per k.o. 35) e meritò la medaglia d'oro dei medi (kg.75) all'Olimpiade di Montreal (1976) nella medesima serata in cui il fratello Leon ottenne quella dei mediomassimi (kg.81) e il caso fece clamore. Alto 6 piedi e due pollici (circa 1,88), dotato di braccia sterminate, di uno stile rigido, singolare ma aspro ed efficace, Michael Spinks occupa il 17° posto nella graduatoria dei quaranta campioni mondiali dei mediomassimi degli ultimi 65 anni e naturalmente Archie Moore è stato il migliore.

Michael Spinks risulta dunque un «fighter» che vale, presto o tardi potrebbe dar vita all'ennesimo «match del secolo» con Marvin Hagler oppure con Thomas «Cobra» Hearns. Sarebbe un affare da 20 milioni di dollari per i gladiatori, oltre 40 miliardi di lire. Siccome per tradizione il campione dei medi non è mai riuscito a battere il campione dei mediomassimi (neppure il grande «Sugar» Ray Robinson ci riuscì con Joey Maxim) Michael Spinks si sente tranquillo.

Il mondiale di stasera fra Spinks e Sears avrebbe dovuto svolgersi a St. Vincent con l'organizzazione di Rodolfo Sabbatini, poi gli «sponsor» aostani si sono ritirati davanti alla scalata del dollaro.

Giuseppe Signori

L'Uci ha sbagliato

Una sola prova a Monaco: mondiali poco attendibili

● PETER THALER

Ciclocross

I risultati dei recenti campionati del mondo di ciclocross disputatisi a Monaco di Baviera meritano, certamente, un momento di riflessione che può essere utile per meglio capire le vittorie, non poco sorprendenti, dei tedeschi Klaus-Peter Thaler (professionisti), Mike Kluge (dilettanti) e dello svizzero Beat Wabel (juniores).

Specie per le due categorie maggiori le otto prove del Trofero Superprestige avevano indicato con chiarezza i valori in campo a livello internazionale: il belga Roland Liboton per i professionisti e l'olandese Frank Van Bakel per i dilettanti si erano aggiudicati questa «challenge» di fronte ad avversari qualificati, tutta gente degna di salire sul podio nella prova iridata, tanto più che nel ciclocross è difficile arrivare ad avere soluzioni stravolgenti come quella, per esempio, del mondiale su strada dell'anno scorso a Barcellona quando vinse il quasi sconosciuto Crequellion.

Intanto per quanto riguarda Thaler la sorpresa è dovuta anche al fatto che l'atleta ha raggiunto ormai i trentacinque anni di età e, per di più, aveva interrotto l'attività agonistica l'anno scorso per assumere la direzione tecnica della squadra nazionale della Rft, tanto che in questa veste lo abbiamo conosciuto al nostro Giro delle Regioni. Poi i modesti risultati conseguiti alle Olimpiadi di Los Angeles e qualche contrasto con il suo allievo prediletto, manco a farlo apposta, l'altro iridato Mike Kluge, hanno indotto Thaler a non rinnovare il contratto di tecnico con la federazione tedesca. L'occasione dei mondiali di ciclocross nella Rft ha stimolato Thaler a riprendere gli allenamenti per tentare, in extremis, quel successo che negli anni scorsi aveva ottenuto per due volte nella categoria dilettanti.

Senza nulla togliere a Thaler e a tutte le altre medaglie di Monaco di Baviera va detto, ad onor del vero, che il percorso dell'Olimpia Park ha favorito molto coloro che praticano il ciclocross come complemento all'attività su strada penalizzando, di contro, coloro che corrono a tempo pieno questa difficile e sofferta specialità del ciclismo che è peraltro povera di incentivi economici anche per il fatto di non essere disciplina olimpica.

Con questo non vogliamo dire che gli organizzatori tedeschi abbiano voluto favorire di proposito Thaler e Kluge che sapranno dimostrare, in seguito, tutto il proprio valore.

Il difetto sta, sopratutto, nelle decisioni della Commissione Tecnica dell'Uci (l'Unione ciclistica internazionale) che ha omologato, a Monaco, un circuito troppo lungo e poco tecnico per quello che è il ciclocross tradizionale. Sono soluzioni estemporanee che non giovano a nessuno e che mettono in discussione la validità dell'attribuzione di tali titoli in una sola prova.

Alfredo Vittorini

● L'ing. CHITI con la nuova MINARDI di F1

Sulle note di «Romagna mia» la Minardi entra nella F. 1

La vettura, disegnata da Caliri (ex Maranello), presentata in discoteca a Lugo Il motore è dell'ingegner Chiti: 6 cilindri turbo, 720 cavalli, realizzato in tre mesi

Automobilismo

Dal nostro inviato

FAENZA — Il disc-jockey del «Barracà» di Lugo, maxidiscoteca da tre mila persone, interrompe bruscamente il brano di dance-music. In sala scende il buio. La gente trattiene il respiro. In fondo alla sala da ballo si apre un sipario. Viene acceso il sei cilindri turbo (ma i cilindri che entrano in azione saranno solo cinque perchè nel frattempo si è otturato un iniettore), mentre i riflettori illuminano la debuttante Minardi di Formula 1. Il pubblico invade la pista, le luci si riaccendono e nell'aria si diffondono le note di «Romagna mia, Romagna in fior...».

Così la Minardi di Faenza ha fatto il suo ingresso in Formula 1. Una sigaretta via l'altra, volto tirato, il proprietario, Giancarlo, stringe migliaia di mani. Tutti vogliono complimentarsi con lui. «Qui mi gioco soldi, nome e soprattutto la faccia» ammette. Nipote di quel Giuseppe che agli inizi del secolo accomodava automobili ed esercitava la professione di fabbro saldatore in un'officina di Borgo Urbecco, Giancarlo Minardi si è lanciato nella grande avventura. Come compagni di squadra si è scelto una banda di terribili vecchietti, come gli ingegneri Carlo Chiti e Giacomo Caliri. Ambedue sessantenni. Assistente alla direzione tecnica è Ermanno Cuoghi, il vecchio meccanico di Niki Lauda quando l'austriaco aveva messo piede alla Ferrari. Da Maranello arrivano anche Chiti e Caliri. Il primo aveva ideato per il «Drake» la famosa «156» (la stessa sigla verrà usata quest'anno per le vetture di Alboreto e Arnoux) vincitrice con Phil Hill del mondiale 1961. Poi aveva fondato l'Ats, era stato all'Alfa Romeo (la «33» vinse il mondiale marche), e ora ha progettato il sei cilindri turbo per Minardi. L'ingegner Caliri dopo 10 anni a Maranello ha inventato Fittipaldi e Ats. La debuttante Minardi assomiglia, nella forma, alla Mc Laren la scocca è in kevlar e in fibre di carbonio, il baricentro è molto basso e il passo è corto, di 2,61 metri.

Ma gli occhi di tutti sono puntati sul motore, il sei cilindri turbo a V di 90 gradi, 720 cavalli previsti in corsa. È stato costruito dall'ingegner Chiti a tempo di record: solo tre mesi. Solitamente per realizzare un motore ci vogliono almeno 14 mesi. Ma Carlo Chiti non è nuovo a simili imprese: in sei mesi passò dal «boxer» al «V-12» appena messo piede all'Autodelta. Quando il giovane pilota Pierluigi Martini (nato a Lugo di Romagna nel 1961, ex campione europeo di Formula 3, debuttante lo scorso anno sulla Toleman) ha acceso il motore nella maxidiscoteca, Chiti ha avuto un attimo di terrore. «Non pensavo che si accendesse subito» ha poi confessato. È un uomo rinato, assicurano i suoi collaboratori. Gli è ritornato il gusto della battuta («Sarei felice che si faccia il Gran Premio a Roma perchè così rompono un po' i santissimi al papa»), delle accuse feroci («Pavanello pensa solo ai soldi e Mario Felici, ex direttore generale dell'Autodelta, era uno stronzo»), di slanci melodrammatici («Mi sono commosso quando ho saputo che la nuova Ferrari si sarebbe chiamata ancora 156 come la mia»), di grandi rivalse («La vendetta muove il mondo. La mia vendetta è battere Pavanello»).

I meccanici smontano il motore. Oggi lo rimettono in sala prove. Ci resterà ancora un mese prima di risalire nuovamente in macchina. «Il budget — spiega Minardi — è di quattro miliardi. Spero che i soldi bastino. Con la pubblicità ho già coperto il 70 per cento delle spese. Quattro miliardi per cosa? Per sei motori (100 milioni l'uno circa), tre telai, 28 meccanici e lo stipendio al pilota Martini (800 mila lire al mese).

Sergio Cuti

● **La Renault fornirà i turbo anche alla Tyrrell. La Régie ha già come clienti la Lotus e la Ligier.**

● **BASKET IN TV — Oggi su Raiuno alle 18.40 telecronaca diretta di Ciaocrom Varese-Cantine Reggio E. anticipo della 10ª giornata di ritorno del campionato di Basket.**

Domani parte la «Settimana»

In Sicilia sarà battaglia tra i grandi

Tra gli altri ci saranno Moser, Fignon, Saronni, Argentin, Gavazzi - TV2 diretta

Ciclismo

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DEL GOLFO — Il ciclismo, dopo due giorni in Riviera, domenica va in Sicilia, spera nel sole e guarda a Sanremo, nel senso che tutti i principali protagonisti in questo periodo pedalano pensando alla prima grande corsa della stagione, la Milano-Sanremo, appunto. Per questa prima gara a tappe della stagione ciclistica italiana sulle strade siciliane si danno intanto appuntamento i nomi che contano. Dalla Francia arriva (anzi è già arrivato da diversi giorni) Laurent Fignon. Gli italiani che non hanno corso a Laigueglia e nella Nizza-Alassio iniziano qui la loro stagione: sono Moser e Argentin. Col credito dei meriti acquisiti nelle due corse rivierasche ovviamente rivendicano un ruolo l'americano Kiefel (vincitore a Laigueglia) e Pierino Gavazzi (vincitore ad Alassio), per non dire di Moroni che nelle due corse s'è fatto notevolmente apprezzare oppure di Giuseppe Saronni già protagonista in Spagna e atteso adesso ad importanti conferme.

Corsa di inizio stagione, la Settimana internazionale di Sicilia non appartiene al novero delle gare destinate ad infiammare la fantasia dei grandi campioni; tuttavia, anche per calore umano che la circonda seguita com'è da un pubblico numeroso e appassionato, guardata da tutti con interesse rispetto. L'anno scorso centrò Argentin. Quest'anno potrebbe notevolmente interessare a Saronni, ma anche a la pattuglia degli americani o promettente Moroni. L'organizzatore (adesso anche presidente del comitato regionale ciliano della Fci) avvocato Francesco Ingrilli, alla sua conda esperienza, grazie anche alla collaborazione ricevuta Franco Mealli, può insomma già presentare una manifestazione di indiscusso successo per non fallire la prova l'anno a luoghi suggestivi propone un itinerario molto valido sul piano tecnico: Castellammare del Golfo-Palermo (conclusione su quindici giri un circuito) di 161 chilometri Partinico-Marsala (ancora cuito finale di otto giri) di chilometri, Selinunte-Mondello di 125 chilometri, quinta penultima giornata in due zioni, Cefalù-Tindari di chilometri e un giro intorno Terme di Vigliatore di 65 chilometri. Infine l'ultima giornata Capo d'Orlando a Messina di 187 chilometri. La televisione sarà presente domenica un programma della Rete alle 14.30, e nei giorni successivi sul terzo canale dalle 15.10.

Eugenio Bomboni

Posillipo-Canottieri, un derby da 80 mila lire...

Pallanuoto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'anno scorso, per scaramanzia, costrinse i giocatori del Posillipo ad andare a piedi dall'albergo alla piscina cantando a squarciagola «O sole mio». Accadde a Savona, poche ore prima di un incontro decisivo. Roberto Fiore, ex presidente del Napoli e attuale presidente del Posillipo, racconta le sue superstizioni senza pudore. È fatto così. E per oggi pomeriggio, per battere la Canottieri nel derby che vale il primato, ha già pronto l'esorcismo: si affiderà al suo «spezzato» portafortuna: marroni i toni, scarpe in tinta e cravatta rosso fuoco. In più stimola i suoi ragazzi con la promessa di un premio doppio: 80 mila lire, una cifra d'altri tempi, quasi. E fa un voto: «Vado a piedi fino al santuario di Pompei se vinciamo lo scudetto», promette.

È nervoso il presidente Fiore. Non bastasse la consueta elettricità in vista del derby, ecco la polemica con Dennerlein, il commissario tecnico della nazionale. Come è noto alcuni giocatori del Posillipo, in imperfette condizoni fisiche, hanno disertato la convocazione a Bogliasco. Di qui l'ira di Dennerlein. Da quanto mi risulta la FIN — dice Fiore — ha avuto modo di sincerarsi che i ragazzi non erano nelle condizioni migliori per partire».

Protestano intanto in coro Posillipo e Canottieri contro gli amministratori e i burocrati del Comune. Il derby di questa sera, infatti, sarà riservato soltanto agli intimi dal momento che la parziale agibilità delle tribune della ricostruita Scandone consente l'accesso a non più di 1500 spettatori. Il danno maggiore, ovviamente viene al Posillipo società sopitante.

Sentite la protesta del suo presidente: «Abbiamo atteso lunghissimi anni per riavere la Scardone. Tre mesi fa, al termine di un sopraluogo, la commissione di vigilanza concesse l'agibilità parziale limitando la capienza a 1500 spettatori, purtroppo da allora non è stato fatto niente ed ora siamo costretti a giocare il derby, vale a dire la partita per noi più importante sul piano agonistico e spettacolare, e che questa volta è addirittura determinante per il vertice della classifica, di fronte ad appena 1500 persone».

Come dire: l'immobilismo amministrativo è arrivato anche in piscina.

m.m.

Oggi si gioca la 7ª giornata del girone d'andata. Le partite di A1: Worker's Bogliasco-Rari 1904 Firenze (ore 18); Arco CAmogli-Master B. Recco (ore 18); Parmacotto Posillipo-Finlocat Can. Napoli (ore 18); SAvona-Ortigia (ore 16); Nervi-Lazio (ore 18). La classifica: Canottieri N. 10; Posillipo e Camogli 9; Savona e Ortigia 8; Recco 6; Firenze 4; Bogliasco 3; Nervi 2; Lazio 1.

Le partite di A2: Molinari Civitavecchia- Mameli (ore 17); Fiamme Oro-Como (ore 18); Sturla-Chiavari (ore 19.30); Sisley Pescara-OTC Volturno (ore 18); Medical Vomero-Bologna (ore 19.30); La classifica: Pescara12; Como, Bologna e Civitavecchia 8; Fiamme Oro 6; Chiavari, Mameli e Volturno 5; Sturla 3; Vomero 0.

● **COSTITUITA LEGA SOCIETÀ - Quindici società (delle 20 della serie A) di Pallanuoto si sono costituite, ieri a Bologna, in Lega.**